

L'ALLARME

Il neuropsichiatra Stefano Benzoni: in aumento i casi complessi, con più patologie insieme, associati a situazioni familiari difficili. «Viviamo in modo sempre più accelerato, con profondi divari generazionali»

Mancuso: è la natura l'idea forte per i giovani

L'idea forte per il nostro tempo da proporre ai giovani? La difesa e la comprensione della natura. Lo spiegherà in questi giorni a Rimini il teologo Vito Mancuso: «L'impegno ecologico è in grado di dare respiro alla società e di fare da collante per le speranze dei giovani, in modo da riportare la nostra società al concetto di *societas* - insieme di soci - e non massa di individui uno contro l'altro. Benissimo ha fatto papa Francesco con la "Laudato si". Il 15 marzo scorso tutti i giovani del mondo si sono mobilitati per l'ambiente spontaneamente. Era dagli anni Settanta che non succedeva».

Ragazzi e digitale, cervelli in tilt

Raddoppiati i disturbi psichiatrici, compresi ricoveri e accessi ai pronto soccorso, tra gli 11 e i 17 anni. Tra le cause ritmi di vita e accelerazione dei mutamenti tecnologici. Anche la web generation non regge

LUCIANO MOIA

Salute e malattia mentale. Mai come oggi nell'adolescenza il confine appare tanto opaco. Tanto più se si fa riferimento ai problemi psichiatrici. Tanto più se si guarda alla crescita esponenziale degli accessi al pronto soccorso per disturbi legati al disagio mentale e ai ricoveri nei reparti di psichiatria e di neuropsichiatria infantile. Negli ultimi anni l'aumento è stato spaventoso. Numeri che ci interrogano e che, se da lato possono contribuire a spiegare le cause profonde dei più clamorosi casi di cronaca delle ultime settimane, dall'altro disorientano tutti coloro che, come genitori, insegnanti, educatori, hanno a cuore le condizioni dei nostri ragazzi. Oggi in Italia gli adolescenti, sotto il profilo psicologico stanno male, molto male. Tra il 2008 e il 2016 in Lombardia bambini e adolescenti in carico alla neuropsichiatria infantile sono passati da 65mila a 114mila. Dal 4% al 7% della popolazione, mentre investimenti e risorse del sistema di diagnosi e di cura sono diminuiti. I ricoveri per problemi psichiatrici dal 2011 al 2015 nella sola Milano sono aumentati del 21 per cento, da 1.170 a 1.400. La

metà sono casi complessi definiti "gravi". Dati altrettanto preoccupanti per quanto riguarda l'inserimento nelle comunità terapeutiche ed educative, sempre in Lombardia. Nella fascia 11-17 anni l'aumento in un solo anno (2016) è stato del 10 per cento, oltre 500 ragazzi.

Perché i dati sono soltanto lombardi e milanesi? Perché la Lombardia è tra le pochissime regioni in cui vengono compilate e aggiornate le statistiche della neuropsichiatria. Ma se si proiettassero questi numeri su base nazionale si otterrebbero cifre spaventose, anche in considerazione del rapporto tra situazione socio-economica e investimenti sanitari che in Lombardia sono decisamente superiori alla media nazionale. Dati impressionanti di cui stamattina Stefano Benzoni, neuropsichiatra del Policlinico di Milano, riferisce al convegno internazionale "Supereroi fragili. Adolescenti oggi tra disagi e opportunità", organizzato dalla casa editrice Erickson a Rimini. «Sono in aumento soprattutto i casi complessi - ci anticipa l'esperto - cioè le situazioni multiproblematiche con più diagnosi contemporaneamente e con problemi psicosociali. Si tratta di casi in cui

ci sono patologie psichiatriche di una certa gravità che, nel 40% dei casi, sono associate ad altre patologie, per esempio un disturbo d'ansia insieme a un disturbo da deficit di attenzione (dhd)». Inoltre questi problemi

si sommano spesso a situazioni familiari difficili, genitori separati, disagio economico. Ma basta questo a spiegare una situazione così pesante? Certamente no. Benzoni sottolinea da un lato un aumento

della sensibilizzazione nei confronti dei problemi degli adolescenti e quindi una maggior riconoscibilità dei problemi. Dall'altro l'aumento del disagio sociale, delle diversità, delle difficoltà d'accesso ai servizi di cura. E poi l'impovertimento

preludio tecnologica", rispetto a quello che ci separa dai nostri nonni. «Se i bambini vivono ad anni luce di distanza dai propri genitori, l'alienazione è in agguato. I genitori rincorrono gli strumenti educativi, invece di anticiparli e prospettarli ai figli». E questo può spiegare perché nella fase più critica dell'adolescenza, quando i nodi educativi vengono al pettine, i ragazzi si trovano spiazzati. Ma non si parlerà solo di disturbi mentali



Da oggi a Rimini per tre giorni esperti a confronto nel convegno "Supereroi fragili. Adolescenti tra disagi e opportunità"

li ai figli». E questo può spiegare perché nella fase più critica dell'adolescenza, quando i nodi educativi vengono al pettine, i ragazzi si trovano spiazzati. Ma non si parlerà solo di disturbi mentali

in questi giorni a Rimini. Tra i temi della due sessioni (4 question time, 4 laboratori e 16 simposi) sono previsti approfondimenti su affettività e sessualità, educazione all'uguaglianza, conflitto e negoziazione, disturbi del comportamento alimentare, Hikikomori e ritiro sociale, disimpegno e attivismo, bullismo e cyberbullismo, dipendenze da alcool e da droghe, condotte autolesive, Internet e social. Spiega Dario Ianes co-fondatore di Erickson e direttore scientifico del convegno: «Dobbiamo avere più coraggio - come genitori, operatori, insegnanti, educatori - per affrontare in maniera positiva il conflitto, per affermare i valori educativi, senza sottrarci alle situazioni più difficili. Dobbiamo stare nel conflitto, anche duro, senza cadere nello scontro o evitare i problemi».

Sofferenza giovanile, dati che preoccupano

114mila

Gli adolescenti con problemi psichiatrici in Lombardia nel 2016. Erano 65mila nel 2008

+21%

L'aumento dei ricoveri per problemi psichiatrici nella sola Milano dal 2011 al 2015. Da 1.170 a 1.400

500

I ragazzi ricoverati nelle comunità terapeutiche della Lombardia nel 2016 (+10% rispetto al 2015)

SEMINARIO AL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

«Non può esistere un diritto a morire»

Marta Cartabia, vicepresidente della Corte costituzionale, sbarra la strada all'eutanasia

ANGELO PICARIELLO
Roma

«Il divieto di suicidio assistito non è superato né costituzionalmente illegittimo». La vicepresidente della Corte costituzionale Marta Cartabia fa chiarezza sulla portata dell'ordinanza 207 della Consulta che impone di intervenire - spiega - sulle «parti mancanti» della legge sul fine vita. Certo, il Parlamento «sarebbe la sede più appropriata» per farlo, ma al salone delle conferenze del Csm, dove si tiene l'incontro su «dignità della persona e fine vita» non ci si fa soverchie illusioni sui tempi. L'ordinanza che riguardava il caso di dj Fabo per il quale si è parlato di «incostituzionalità annunciata» («meglio, "prospettata"», corregge) «ha so-

speso il giudizio, ma lo ha rinviato a una data certa». La Corte è già convocata e il 24 settembre deciderà. Se il legislatore dirà la sua, la Corte ne terrà conto, viceversa dovrà concludere il giudizio».

Per quanto auspichi «un soprassalto di coscienza» del Parlamento, giudica «realisticamente alquanto difficile una nuova legge approvata prima di settembre» il vicepresidente del Csm Davide Ermini, con la prospettiva che nuovamente «ricada sulle spalle dei giudici la responsabilità di risolvere problemi etico giuridici lasciati in sospeso dal legislatore». Ma Cartabia modera anche le attese fuori luogo di chi già precocemente un'eutanasia introdotta per via giurisdizionale. E mette tre paletti: «Dal diritto alla vita

Il vicepresidente del Csm Ermini: «Difficile che il Parlamento faccia in tempo». Gambino (Scienza & Vita): «Non si può stravolgere il ruolo del medico»
Ipotesi revisione della legge sulle cure palliative

non si ricava un diritto a rinunciare a vivere. Non esiste, inoltre, una concezione astratta dell'autonomia individuale, ma un consenso informato. Infine, neppure la Convenzione europea dei diritti dell'uomo introduce il diritto al morire». Si tratta quindi di intervenire, più che sulla legge 219 del 2017 (sul fine vita), sull'articolo 580 del Codice penale che vieta l'istigazione o l'aiuto al

suicidio. Per regolamentare quelle «situazioni nuove» di cui parlò anche il cardinale Martini, in virtù dei progressi della scienza, «che richiedono un intervento legislativo circoscritto». Tuttavia nessuna rivoluzione verrà da quest'ordinanza che pure va oltre la tradizionale «legislazione negativa» della Consulta. Nessuna sostituzione del legislatore «perché - conclude Cartabia - nell'*italian style* la Corte, per sua natura e per scelta, si mette sempre in relazione con le altre istituzioni dello Stato» e mai in sostituzione di esse. Auspica che vengano evitate «guerre di religione tra forze politiche» il procuratore generale della Cassazione Riccardo Fuzio. D'altro canto, «la legge sul fine vita ruota intorno alla relazione medico-paziente e non può in-

trovare una pratica come l'eutanasia, agli antipodi, da millenni, sin dal giuramento di Ippocrate, con la missione e la professionalità del medico», chiarisce il giurista Alberto Gambino, prorettore dell'Università Europea di Roma e presidente di Scienza & Vita. Perché «i medici curano, non somministrano farmaci letali», avverte. Si fa strada l'idea che rispetto a una norma pasticciata (come quelle in discussione alla Camera) sia preferibile l'avvio di un'interlocuzione fra Consulta e Parlamento. Cosicché il 24 settembre, più che la chiusura, potrebbe essere l'avvio di una discussione, anche sullo strumento da usare, che in molti individuano in una riforma della legge 38 sulle cure palliative.

AGeSC
Associazione Genitori Scuole Cattoliche

IL DIBATTITO CHE COINVOLVE ISTITUTI E GENITORI

«Il grembiule a scuola? I bambini ci chiedono solo scelte di buon senso»

Negli ultimi giorni ha suscitato un forte dibattito l'ormai ricorrente richiesta per l'introduzione del grembiulino a scuola, che trova sempre genitori e insegnanti su fronti contrapposti. Come spesso capita in questi casi, la risposta giusta non c'è ed è sterile andare a cercarla ad ogni costo perché tutte le iniziative vedono nascere gruppi di persone favorevoli e gruppi di contrari. Premesso che l'uso delle divise scolastiche scompare dopo la fine della seconda guerra mondiale, negli ultimi anni, le divise scolastiche sono state reintrodotte nelle scuole internazionali o bilingue per seguire lo stile anglosassone ma, generalmente, negli asili e nelle scuole elementari «resistono» i grem-

biuli. Nel 2008, il ministro Gelmini aveva provato ad introdurre l'uso obbligatorio nelle scuole, ma il suo tentativo fallì perché mancava e manca tuttora una legge o una normativa specifica sull'uso dei grembiuli a scuola. Ogni singola scuola, nel suo regolamento interno, decide se usare come divisa, completo o grembiule. Gli alunni e quindi di riflesso i genitori, sono tenuti a rispettare le regole uniformandosi alle indicazioni della scuola. Il professor Claudio Caiti dirigente scolastico afferma: «Posto che mi pare un tema di importanza poco centrale nel dibattito sull'educazione è chiaro che le divise nelle scuole hanno un significato legato ad una connotazione storica chiaramente definita anche se al-

l'estero in molte nazioni vengono utilizzate e costituiscono una tradizione vissuta positivamente. Per le scuole italiane - continua il docente - l'utilizzo obbligatorio rappresenterebbe un costo maggiore per le famiglie già in difficoltà con le spese scolastiche. E questo creerebbe maggior conflitto anche nel rapporto scuola e famiglie. Occorre mantenere un rapporto di dialogo e collaborazione con le famiglie mentre una soluzione "impositiva" potrebbe senza dubbio complicarlo. I grembiuli avevano lo scopo di non far sporcare i bambini ma oggi giorno il modo di

lavorare nelle scuole primarie non richiede un uso ulteriore di questo strumento. Per quello che riguarda felpe o magliette offerte ed acquistate su base volontaria, per identificarsi con la scuola, ne posso ravvisare l'utilità a patto che il tutto non sia calato dall'alto come imposizione». Di altro parere la professoressa Vittoria Vezzani che lascerebbe i grembiulini azzurri o rosa o bianchi (e non neri perché sono di una tristezza infinita) fino alla quinta elementare. Nella scuola media, che rappresenta l'accesso all'adolescenza e alla pu-

bertà, ritiene che sia bene una ragionevole manifestazione di individualismo utile a mettere in risalto le differenziazioni maschio-femmina. La divisa o i cosiddetti gadget dovrebbero essere lasciati come attività facoltativa che, una volta scelta diventerebbe d'obbligo perseguire, per cui ogni scuola avrebbe la propria divisa in rappresentanza della propria specifica appartenenza. Conclude il vicepresidente AgeSc e vicepresidente Epa Claudio Masotti, sottolineando che l'uso del grembiule o divisa scolastica per i ragazzi nelle scuole, non influenzerà certo la formazione dei nostri studenti. Ma oltre a non essere questo un tema formativo senz'altro non è, né un tema di ordine e

neppure di disciplina. Non è secondo queste categorie passate che un genitore orienta il suo giudizio. Sia a casa come a scuola decidere dell'abbigliamento più adeguato è soprattutto una questione di opportunità e di senso. Ecco allora che mettere o non mettere il grembiule a scuola è prima che una questione di immagine, una questione di senso. I nostri bambini questo ci chiedono, che le nostre scelte, in modo particolare quelle che direttamente impattano la loro libertà, abbiano senso e ci conducano alla «bellezza» degli atteggiamenti, del fare le cose, senza farci stratonere da una parte o dall'altra secondo l'effimero del momento.

Posizioni pro e contro.
Claudio Masotti (vicepresidente): «Sia a casa come in classe l'abbigliamento deve essere sempre adeguato»

© RIPRODUZIONE RISERVATA